

DIMITRI HADZI

Dimitri Hadzi, americano, conobbe la Grecia solo a trent'anni, ma la Grecia era la patria d'origine della sua famiglia. A trentadue conobbe Roma e non se ne è più staccato. A Roma, più che a Olimpia, egli ha potuto misurare l'esuberanza e l'energia (glielo riconoscevamo già nel 1967) che la sua scultura istituisce con lo spazio e con l'architettura in una dialettica costante e serrata. Ma anche ha saputo raffinare il linguaggio delle forme, come si conviene a uno scultore autentico, condensando i volumi, accentuando la presenza iconica, dando autonomia al modellato, rigore all'espressione, smagliante risalto alle materie. Si direbbe che dalla prima esuberanza barocca sia ora pervenuto a un castigato arcaismo, preferendo tra le forme organiche e quelle meccaniche le prime. Le figure si ergono come *kouroi* ma guardano alla forma animale o alla roccia, si agglomerano come *dolmen* sorgenti dalla terra e tuttavia conservano un'energia umana, il dinamismo che è in tutte le forze vitali dell'universo.

Le sculture di Dimitri Hadzi sono sempre composte da forme congiunte insieme secondo un criterio tettonico. Le deformazioni e i moti delle masse sono anche geologicamente indicati da una misteriosa azione di forze endogene. E' questo significato ancestrale che le distacca dalle sculture della Penalba con le quali pure rivelerebbero una analogia e da quelle di Moore dal quale anche discendono culturalmente.

Un tempo questa simbiosi di organico e meccanico faceva pensare di più a una visione antropomorfa o animale in chiave surrealista. Oggi ha prevalso il valore delle masse indipendenti e la tensione risulta più drammatica, mentre il motivo si è fatto sobrio, primitivo, semplice; e di conseguenza più austero.

Con molto candore e con disarmo, ma rivelando di scavare addentro al suo mestiere, l'artista afferma che creerà vere sculture quando sarà avanti negli anni. Egli insegue, cioè, una specie di ideale della maturità. E, come tutti sanno, in atteggiamenti di questo genere è assai facile cogliere la maturità costante di una creazione che si raffigura solo scavando in se stessa. Il taglio, i profili, le masse, le superfici di queste sculture ci danno proprio l'aspetto di questa inappagata ricerca che si dichiara ogni volta alla vigilia del compimento; mentre senza che se ne sia accorto, l'artista ha raggiunto il suo perfettissimo *non-finito*.

Giovanni Carandente